

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 7 Ottobre 2025

Landini e Calenda all'attacco: «Stellantis scappa da Pomigliano, la premier ora convochi Elkann»

I due leader, in Campania, affrontano il tema della crisi dell'automotive

Napoli Il caso Stellantis torna a scuotere la scena industriale e politica nazionale. E lo fa dalla Campania, culla di una delle fabbriche simbolo dell'automotive italiano, quella del Giambattista Vico di Pomigliano d'Arco, dove due voci di peso — Maurizio Landini e Carlo Calenda — lanciano lo stesso avvertimento: il motore del Paese sta rallentando, e il governo non può più limitarsi a osservare. Il segretario generale della Cgil, intervenendo ieri a Napoli all'assemblea della Cgil Campania, ha denunciato senza mezzi termini l'assenza di un piano industriale degno di questo nome.

«È sotto gli occhi di tutti — ha detto Landini — che il piano non è stato presentato e che il ricorso agli ammortizzatori sociali cresce, a Pomigliano come in tutti gli stabilimenti del gruppo». Parole che suonano come un atto d'accusa verso un sistema industriale sempre più sfilacciato, incapace di pianificare il futuro di un comparto strategico che vale ancora il 6% del Pil e dà lavoro diretto e indiretto a centinaia di migliaia di persone. «Abbiamo chiesto — ha aggiunto — che la presidenza del Consiglio convochi la proprietà e i sindacati: non si può continuare a navigare a vista, mentre i volumi calano e le risorse pubbliche a sostegno del settore vengono tagliate. È una fase rischiosa e non più accettabile».

Proprio a Pomigliano, invece, Carlo Calenda parla con la veemenza di chi da anni denuncia la dismissione silenziosa della grande industria automobilistica italiana. «Stellantis sta scappando — afferma —. Da quattro anni lo ripeto: la vendita di Magneti Marelli, quella di Iveco, la perdita di linee di prodotto, i crolli nella produzione. Oggi produciamo meno di Portogallo, Ungheria, Slovacchia. È incredibile che questo non sia un tema di dibattito nazionale». Il leader di Azione punta il dito contro la gestione Elkann, accusata di aver smontato pezzo dopo pezzo l'eredità di Marchionne. «Marchionne non chiedeva incentivi pubblici — ricorda —. Aveva riportato la Panda in Italia, aveva investito. Oggi, con Elkann, si contano 10.000 dipendenti in meno, uscite incentivate e un progressivo svuotamento industriale. Tutto nel silenzio generale». Calenda, a margine del convegno sulla crisi dell'automotive organizzato da Azione, ha incontrato anche i rappresentanti delle segreterie territoriali di Fim, Fiom, Uilm e Fismic. Con loro ha discusso il suo piano per evitare che Stellantis chiuda gli stabilimenti italiani a partire da Pomigliano, delineando un percorso alternativo basato su investimenti, incentivi mirati e una strategia energetica più competitiva.

Dietro le parole dei due, da sempre su posizioni molto distanti l'uno dall'altro, su Stellantis sembra emergere un fronte comune: la richiesta di un piano nazionale sull'automotive, con misure choc su energia, ricerca e incentivi alla produzione. Una strategia che oggi non esiste, mentre Stellantis ridisegna le proprie rotte lontano dall'Italia, inseguendo la competitività dei Paesi dell'Est e la convenienza fiscale d'oltreoceano. Pomigliano resta il simbolo di una scommessa sospesa. Lo stabilimento campano, nato per essere la punta di diamante della manifattura Fiat, rischia ora di diventare il monumento di una decadenza annunciata: linee rallentate, turni tagliati, cassa integrazione cronica. La transizione ecologica, che altrove genera opportunità, qui invece da anni si traduce solo in precarietà e disoccupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA